

Luce di italianità

Nel grigiore della più angosciata pagina della storia d'Italia, quella dell'estate 1943, — tanto più lancinante perché dovuta a un complotto del fronte interno — una fiaccola di luce splende illuminando le superstiti virtù e le speranze della Patria. E' la fiaccola alimentata dal sangue italianissimo di cui sono roride le doline carsiche, le foibe istriane, le montagne slovene, le roccie dalmate, aperte dal tradimento badogliano, al banditismo comunista.

Italiani di antica fede, le famiglie dei quali da secoli sull'altra sponda dell'Adriatico s'erano conservate fedelissime alla Patria, le vittime dei partigiani bolscevichi avevano reagito al giogo della dominazione asburgica e all'onta della sbirraglia slava. Avevano esultato nel novembre 1918. Più tragico, dopo l'esultanza, fu il dolore di vedere tradita la vittoria.

Poi, nel 1941, le armi fasciste avevano sanato la situazione, e portato la nostra bandiera tra i suoi figli più lontani, fino a Veglia, a Spalato, a Cattaro: e gli italiani riuniti alla gran Madre credettero di essere giunti finalmente al termine del lungo calvario, di essere per sempre riscattati dal servaggio. E invece il tradimento preparava la beffa suprema, la più orrenda che la storia ricordi. Non furono le armi nemiche a sommergere la Patria; fu la corruzione che spinse i vili a deporre le armi, a buttarsi nel fango dell'abiezione. Le orde slave, cui i traditori nostrani porsero la mano quasi per meglio guidarle al massacro, truppero sugli italiani dell'Istria, della Venezia Giulia, della Dalmazia, e si abbeverarono di strage e di sangue. Uomini e donne giacquero trucidati, e sulle loro spoglie si scatenò il furore dei servi di Tito e di Badoglio, accomunati dalla bleca feroce, incoraggiati dall'oro degli agenti giudei. Folte schiere di martiri si unirono alle altre innumerevoli schiere dei caduti per la Patria, ai morti il cui sangue era scorso in ogni lembo d'Italia, in Africa, in Spagna, in Balcania, in Russia; alle schiere delle vittime dell'odio antinazionale, da Giovanni Berta fino a Ettore Muti.

Su queste italianissime tombe dei nostri martiri si accanisce tuttora l'odio dei nemici di dentro e di fuori, dei traditori, dei bastardi nella speranza di avviliti la Patria. Ma sulle tombe veglia indistruttibile la passione di tutta la vera Italia.

Gielle